



“NO futuro nel dolore della guerra”

Il mondo è in tumulto. Il termine "pace" sembra sempre più distante, mentre il fragore delle armi riempie l'aria. Ma come siamo giunti a questo punto?

Gaza è diventata, nel tempo, il simbolo stesso del conflitto. Una terra in cui le persone sono cresciute con il peso dell'incertezza, sapendo che la violenza potrebbe esplodere da un momento all'altro. Ma cosa ci ha portato a una situazione in cui la pace sembra così irraggiungibile?

Questo scenario doloroso ha molteplici cause, dall'accesso limitato alle risorse alla confusione politica. Tuttavia, in mezzo a tutto questo, chi soffre di più sono sempre i civili, con una menzione speciale per i bambini. Ogni guerra porta con sé un carico di sofferenza, e sono spesso le persone comuni, tra cui i più giovani, a pagarne il prezzo più alto.

Mentre il "diritto alla legittima difesa" è una frase che si sente spesso, dobbiamo anche riconoscere le terrificanti conseguenze che gli attacchi indiscriminati hanno sulla popolazione civile. Non possiamo ignorare il concetto di "crimine di guerra". Ogni individuo e ogni comunità ha il diritto di proteggersi dagli invasori e dai regimi oppressivi, ma questo non può giustificare l'uso incontrollato della forza.

I bambini, in particolare, sono tra le vittime più vulnerabili di ogni conflitto. Nella Striscia di Gaza, sono costretti a vivere in un costante stato di paura e incertezza. Le scuole, i parchi e persino le proprie case diventano luoghi di pericolo.

La storia ci insegna che quando la difesa si trasforma in un pretesto per un'offensiva, si finisce in un ciclo infinito di

violenza. Il lungo e doloroso conflitto tra israeliani e palestinesi è un chiaro esempio di questo. Ecco perché dobbiamo trarre insegnamenti dai fatti passati.

Le norme del diritto internazionale affermano che la legittima difesa deve rispettare i principi di proporzionalità e necessità. Questi criteri sono la linea di demarcazione tra civiltà e barbarie, e non possiamo permetterci di abbandonarli.

Il Papa Francesco, un instancabile costruttore di pace, ci ricorda che **"ogni guerra lascia il mondo peggiore di come l'ha trovato"**. Le guerre non risolvono i conflitti; li intensificano. Sono un fallimento della politica e dell'umanità, e dobbiamo riconoscerlo.

La realtà è dura, ma non dobbiamo rinunciare alla speranza. La pace non è un sogno lontano, ma un obiettivo concreto.

Non possiamo permettere che la guerra e la violenza definiscano la nostra realtà. La speranza per un mondo migliore inizia con la nostra formazione.

La strada verso la pace richiede azioni concrete e responsabilità collettiva.

Dobbiamo sostenere le organizzazioni e le iniziative che promuovono la pace, contribuendo al cambiamento di cui il mondo ha disperatamente bisogno. Insieme possiamo trasformare il desiderio di pace in una realtà per tutti. È un impegno che richiede determinazione e azioni quotidiane, ma è un investimento nel futuro di cui non possiamo fare a meno.

Lorenzo Braglia

Partecipa al Sondaggio Lergh ai Szoven e Fai Sentire la Tua Voce!

Cari lettori di Lergh ai Szoven, Ogni tanto, è importante per noi di Lergh metterci in discussione, valutare il nostro percorso e cercare di

capire cosa pensate voi, i nostri preziosi lettori. Il dialogo con voi è essenziale per mantenere la qualità e la rilevanza che ci caratterizzano. E qual è il modo migliore per farlo se non attraverso un sondaggio? Ecco a voi il sondaggio Lergh ai Szoven "Che lettore di Lergh sei!"

Il nostro Giovanni Mazzoli ha preparato un sondaggio con alcune domande per esplorare i vostri umori, pensieri e considerazioni su Lergh. Dedicategli solamente 5 minuti del vostro tempo, ma il valore che avrà per noi sarà inestimabile. Questi dati saranno preziosi per le nostre future decisioni e ci aiuteranno a orientare il futuro di Lergh.

Inoltre, questo sondaggio rappresenta un'occasione unica per far conoscere il nostro giornale al nuovo parroco. I numeri, piacciono o meno, sono importanti perché testimoniano l'impegno e l'attenzione della nostra comunità.

Ma il sondaggio non riguarda soltanto le cifre; si tratta anche di opinioni e preferenze. Compilatelo e inviatelo, e saremo lieti di condividere i risultati con voi nel prossimo numero.

Abbiamo anche inserito alcune domande aperte per darvi l'opportunità di essere più specifici con i suggerimenti, le idee e le proposte. Riteniamo che il vostro contributo possa essere estremamente utile.

È il momento di far sentire la vostra voce e di contribuire a plasmare il futuro di Lergh ai Szoven. Potete partecipare compilando il sondaggio inquadrando il QR code qui a fianco o seguendo il link per accedere al sondaggio. Non vediamo l'ora di sentire cosa avete da dire!

Link al sondaggio: <https://forms.gle/zAPL9nkXEXbagXoU7>

Grazie per il vostro sostegno e per continuare a essere parte della nostra comunità di Lergh ai Szoven.

Cordiali saluti,

Il Team di Lergh ai Szoven



PoEtica by Erica e aforismi

Le esperienze sono momenti, attimi, emozioni che una volta vissuti diventano ricordi che si vanno a racchiudere nello scrigno chiamato cuore. Per poterli riviverli a volte basta, aprire quello scrigno e volare con la mente e la fantasia. Buona lettura allora, con: "I RICORDI".

I RICORDI

I ricordi, un pezzo indelebile della nostra storia.

I ricordi, il film che racconta la nostra piccola e grande vita, il nostro vissuto.

Un vissuto, talvolta positivo ma anche negativo e doloroso.

Il vissuto positivo, immagini che ogni momento vorresti rivivere come il primo giorno, volando con la mente come una colomba bianca.

Il vissuto doloroso, vorresti cancellarlo con un colpo di spugna, ma rimane impresso dentro di noi lasciando tatuate le cicatrici.

I ricordi, immagini che arricchiscono nel bene e nel male, la nostra esistenza.

Riempiono il nostro cuore, lasciando un raggio di speranza, comunque per un giorno migliore.

I ricordi, flash della nostra vita.

I ricordi, un pezzo splendido e indelebile della nostra esistenza.

"I rami secchi, non si curano.

I rami secchi si potano.

L'amicizia è un albero pieno di rami, radici che ha bisogno di attenzioni, gesti per crescere e brillare.

Brillare di quel sorriso, di quelle emozioni rare.

Emozioni rare che fanno vivere, vibrare il cuore.

Ha bisogno di rami vivi, che sono frutto dell'amore vero".

Montecavolo li, 9 luglio 2012

rossi.eric78@alice.it

"A pelle, è quella sensazione che non sbaglia quasi mai, anche tra i dolci ricordi"



RITORNO DALL'INFERNO 5

"IL GIRONE DEL PORNONAUTA"

MATTEO DE BENEDITTIS

*Benvenuti al quinto e ultimo appuntamento sulle pagine di Lergh ai Szoven, dove il nostro autore **Matteo De Benedittis** ci guida in un viaggio di riflessione. In questa occasione, esploriamo l'ambito delle dipendenze, in particolare la dipendenza dalla pornografia. Ciò che rende questo percorso ancora più ricco è la presenza della dottoressa **Cinzia Artioli**, una sessuologa e psicoterapeuta esperta. Siamo pronti a immergerci in questo argomento complesso e a esplorare le sfaccettature della dipendenza dalla pornografia con l'aiuto di un professionista qualificato.*

Descrivere donne nude.

È questo il significato etimologico della parola "pornografia", un termine degli antichi greci, ricomparso in Europa duecento anni fa, in Francia. Nello stesso periodo Gustave Flaubert diceva che "si diventa ciò che si contempla". Oggi "porno" è una delle parole più cliccate.

Se è vero ciò che diceva Flaubert, cosa diventa chi contempla la pornografia? Il suo cervello si modifica di conseguenza? Sì.

Sì dice "neuroplasticità".

Questa parola tecnica significa che il cervello cambia. Cambia per tutta la vita, a seconda degli stimoli che riceve. Esattamente come il corpo: a seconda di quel che riceve, si modifica di conseguenza.

E, come per tutte le dipendenze, il cervello del pornonauta si abitua.

La diffusione mastodontica della pornografia in rete, la sua facile accessibilità e la rapidità con cui si può accedere alle più curiose modalità del "prodotto" sono il riflesso del fatto che pure del porno ci si abitua.

Per una questione di molecole del cervello, dopamine ed endorfine, il desiderio del pornonauta cresce e il piacere diminuisce - come in tutte le dipendenze. Fino ad arrivare alla solita schiavitù. Il pornonauta è diventato pornodipendente. Pronto per cliccare sulla pagina noallapornodipendenza.it.

Per capirne di più abbiamo preparato alcune domande per la dott.ssa Cinzia Artioli, psicologa e sessuologa.

Cosa spinge una persona a fare uso di pornografia?

Il ricorso alla pornografia è molto diffuso, basta pensare alla facilità di accesso a contenuti hard grazie ad internet. Nella maggioranza dei casi si tratta di un consumo occasionale, finalizzato a nutrire il proprio immaginario erotico e a sperimentare sensazioni piacevoli, eroticamente suggestive, per soddisfare gli impulsi maschili e femminili legati alla sessualità. È anche un modo per vivere su un piano di fantasia la propria virilità o femminilità attraverso i personaggi rappresentati. Un po' come accade nei film: anche se sappiamo di non essere Tom Cruise in Mission Impossible, è appagante immedesimarsi in lui per qualche ora e provare sensazioni inusuali nella vita di tutti i giorni.

Cosa differenzia un "pornodipendente" da un utilizzatore non dipendente?

Si parla di dipendenza quando l'uso di questi materiali occupa molto tempo nell'arco della giornata e limita significativamente le normali attività della vita di una persona: lavoro, studio, famiglia, relazioni sociali. In definitiva se il comportamento assume le caratteristiche di una compulsione, ossia un'attività alla quale non si può rinunciare, anche quando se ne percepiscono gli effetti

deleterii nella propria vita.

Il consumo inizia in età precocissima, dai 10-11 anni in su, senza limiti di età. Per la maggioranza sono uomini ma ci sono anche donne. I dati disponibili in Italia parlano di una percentuale di dipendenti che si aggira intorno al 8%.

Come ogni altra dipendenza, anche quella da materiale pornografico riflette un disagio personale che può colpire chiunque, giovani, adulti, maschi e femmine. Spesso si accompagna a solitudine, depressione, maggiore esposizione ad eventi stressanti e critici (perdita del lavoro, lutti, separazioni).

Che impatto ha questa dipendenza sui più giovani, che magari non hanno mai avuto esperienze sessuali?

Il rischio è quello di costruirsi un immaginario erotico falsato, poco aderente alla realtà e di riversare aspettative irrealistiche sulle proprie prestazioni e su quelle del/la partner sentendosi così irrimediabilmente inadeguati. Secondo una ricerca del 2018, condotta in Europa, i giovani tra i 14-17 anni che ricorrono abitualmente alla visione di filmati pornografici hanno opinioni maggiormente sessiste, sono più esposti al sexting (ricevere e mandare immagini sessuali) e più inclini a comportamenti coercitivi e abusi.

Che effetti ha sulla qualità della vita?

Una prima conseguenza è che un'attività prima collegata ad una sensazione di piacere diventa fine a se stessa e molto lontana dal piacere sano, che è frutto di creatività, gioco, intimità e condivisione con un altro essere umano col quale si intrattiene uno scambio profondo. Si impoverisce l'area della sessualità personale e di coppia, aumentano i conflitti con il/la partner che spesso si sente un oggetto sessuale spogliato della sua dignità e soggettività.

La dipendenza può portare ad un progressivo ritiro sociale e alla perdita di interesse nelle normali attività della vita, con il rischio di sviluppare sintomatologia ansiosa e depressione.

Nell'attività sessuale si arriva ad una progressiva perdita del piacere con una maggiore probabilità sviluppare disfunzioni sessuali. Apatia e mancanza di piacere possono generalizzarsi ad altri ambiti della vita e condurre a sintomi depressivi o associarsi ad altri comportamenti a



rischio come l'abuso di alcol e sostanze.

Se ci si rende conto di essere dipendenti, cosa si può fare?

Rendersene conto è già un grande passo! Il trattamento elettivo è la psicoterapia, laddove presenti anche la partecipazione a gruppi, il coinvolgimento della famiglia e/o del/la partner. E' bene rivolgersi ad un professionista psicologo, ancora meglio se con una formazione sessuologica, che possa aiutare la persona a recuperare una sessualità sana e libera da certe schiavitù attraverso la comprensione dell'immaginario erotico, delle fantasie e del significato personale e relazionale che queste rivestono per l'interessato. L'obiettivo è quello di ripristinare un generale miglioramento della qualità della vita.

A volte rivolgersi ad uno specialista è utile anche solo per capire se si è veramente dipendenti oppure se il comportamento può rientrare in una fase critica della vita e quindi essere superato con il sostegno opportuno.

Se ci si rende conto che un proprio caro è dipendente, cosa può fare?

Anche in questo caso il consiglio è quello di chiedere aiuto ad un professionista per essere consigliati sul da farsi. All'interno del Servizio pubblico non sono ancora presenti percorsi specifici sulle pornodipendenze, ma ci si può rivolgere al SerD (Servizio per le Dipendenze patologiche) per essere consigliati sulle risorse territoriali pubbliche e private. Certo, convincere una persona che non si rende pienamente conto della propria dipendenza a farsi aiutare non sarà facile. Un atteggiamento non giudicante e un riconoscimento della sofferenza collegata a quel comportamento possono essere i primi passi per avvicinare il proprio caro, che potrebbe essere portato a riflettere su ciò che si sta perdendo della sua vita attuale e sulle potenzialità che si potrebbero dischiudere se si liberasse da questa schiavitù.

"Io li preferivo colorati"

..ma non ho ancora chiesto alla mia armocromista..

A **Montecavolo** non ti puoi distrarre un attimo, che ti trovi: una struttura carceraria all'ingresso del paese (...nuove scuole medie). Ti trovi trivelle trivellanti asfalta bucherellanti ovunque, strade sforacchiate - a proposito in via Papa Giovanni altezza campo sportivo ci sono 2 coni su buca in strada da settembre, giuro. I simpatici inquilini delle abitazioni di fronte secondo me stanno pensando di adottarli. Simpatici perché oramai si CONO-scono. Ma poi cosa devono traforare? A oggi saranno come minimo sotto la giunta delle acque con quel tunnel.

"No, don Andrea non c'è più, non serve la ciclabile direttissima con Quattro Castella!" -

E poi, ebbene sì, c'è... questa storia che non può essere tralasciata.

Ma poi perché in merito a questa notizia (...si ma magari se arrivi a dire quale...) non ho trovato pagine sul giornale...? Post nelle peggiori pagine facebook? Comitati di quartiere...?

Mi dispiace, so che mi criticherete... ma solo adesso che ignorante (di tutto) vedo cantiere, gru e quel nuovo effetto "piastrelle del tinello".... Ebbene sì, la penso come ho scritto nel titolo.

Sto parlando del nuovo look dei. "**Palazzoni**". Palazzoni in urban dictionary, non voglio offendere nessuno. Per intenderci le 4 palazzine di Via Nenni, simbolo storico di Montecavolo anni 70-80 (...ehm non ero nato) dalla caratteristica peculiare di essere ben visibili e di 4 colori differenti. Come 4 teletubbies cementizi hanno segnato le nostre giovinezze: anni e anni di sftòttò ricevuti da chi passava dalla circonvallazione, magari degli imborghesiti di Borzano, Bellarosa, Ventoso. E proprio adesso che la gente si era quasi abituata...

Abbiamo tutti avuto un amico che ci diceva "abito nel... giallo.. o rosa..." e adesso cosa dirà? Adesso così, per mano del 110, puff... tutti beige-grigiolini (ipotesi, non abbiamo ancora vista finita l'opera...). Cavolo ma questa è una notizia bomba! Sì, ma io LI PREFERIVO COLORATI! Troppo facile nel 2023 ricorrere al grigiume. Tutto grigio,



le nostre vite, le nuove case, le nuove scuole. Che poi, finalmente abbiamo le scuole medie a Montecavolo. Finalmente. E al di là delle aule strette e dei prati non calpestabili, sapete quale sarà il problema? Ritornare a Quattro Castella, quando le nuove scuole saranno pronte. Quello sarà il problema. Perché la soluzione a Montecavolo accontenta tutti. Ma dobbiamo container-ci dalle critiche, era solo per renderlo ancora una volta evidente. In effetti chiedo scusa anche per l'inizio articolo un po' forte, un po' umarell, un po' gruppo "Sei di Montecavolo se...". Cavolo però "i palazzoni"... è un pezzo di storia, un simbolo, anche se non voluto, della nostra bella frazione. La canzone "Clan Banlieue" dei Modena City Ramblers inizia con "Il quartiere non è il massimo, vie larghe e palazzoni..." e cita poi Montecavolo. Lo sapevate? Io credevo che si riferisse proprio a storie nate ai piedi dei 4 palazzoni. Invece ovviamente no. Però...dire addio ai palazzoni colorati, che dolore...

Ma immaginate se qualche anno fa avessimo ripitturato la chiesa... grigia? Ma oh, ci teniamo all'azzurro. Azzurro come 'o mare. Azzurro perché qualche problema con l'acqua in effetti ce l'abbiamo in Parrocchia... non a caso non spaventatevi se dopo 42 anni vedrete piovare un **tetto** sopra la Canonica. Colore? Beh, ovvio...

Grigio sì... ma non può piovare per sempre!